



LISSA EVANS
Cuore di
contrabbando

Romanzo

"Di lì a poco la paura cominciò a seguirlo ovunque,
come una sciarpa fredda legata intorno al collo."

Rizzoli

Lissa Evans
Cuore di contrabbando

Traduzione di Giuseppina Oneto

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 Lissa Evans
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08286-0

Titolo originale dell'opera:
CROOKED HEART

Prima edizione: settembre 2015

Il testo della canzone citata nel Prologo è tratto dalla rivista «EFFE», luglio-agosto 1976, anno IV, n. 7-8.

Per la poesia citata nel capitolo 21: © Attilio Bertolucci, *Imitazioni*, Scheiwiller, Milano 1994.

Questo romanzo è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Escluso l'inquadramento storico, ogni riferimento a fatti o a personaggi reali è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Cuore di contrabbando

Per Kate Anthony e Gaby Chiappe

Prologo

Mattie dimenticava le parole. All'inizio era divertente. «La scatola di così» diceva indicando un punto vago con la mano solcata dalle vene color malva.

«La scatola di così per il fuoco. Noel, potrebbe essere una canzone!

La scatola di così per il fuoco

Il nome, accidenti, non lo ricordo proprio.»

Oppure, dalla collina di Hampstead Heath, fissando il ghirigoro azzurro-grigiastro che era Londra, diceva: «Quella chiesa là, quella con la cupola: ricordami il nome».

«La cattedrale di St Paul.»

«Ma certo. L'architetto aveva il nome di un uccello... un gufo, o uno struzzo... Owl... Ostrich...»

«Wren.»

«Di nuovo risposta giusta, piccolo Noel, anche se nulla mi toglie dalla testa che "Sir Christopher Ostrich" suoni meravigliosamente.»

Dopo un po' la cosa smise di essere divertente. «Dov'è il mio... il mio...» La madrina si aggirava a passo incerto per lo studiolo, come se i piedi infilati nelle ciabatte non ce la facessero a sostenerle il corpo pesante. «Dov'è quel maledetto coso, il coso blu, quello *blu* da mette-

re sulle spalle...» Certe parole riaffioravano dopo qualche giorno; altre si perdevano per sempre. Noel cominciò a scrivere delle etichette: SCIALLE, RADIO, MASCHERA ANTIGAS, CASSETTO DELLE POSATE.

«Che ometto servizievole» disse Mattie e si chinò a dargli un bacio sulla fronte. «Toglile prima che Geoffrey venga a trovarmi, mi raccomando» aggiunse all'improvviso nel pieno delle facoltà.

Lo zio Geoffrey e la zia Margery abitavano a Kentish Town, a un chilometro e mezzo di distanza. Una domenica al mese lo zio veniva a prendere il tè e una volta all'anno, per il compleanno di Mattie, si presentava alla porta sempre con un mazzo di fiori raccolti da lui o dalla zia.

«Ogni tanto» disse Mattie studiando uno dei numerosi poggiacapo ricamati a punto croce «è un bel vantaggio avere la fiamma viva nel camino. Cos'è più importante dei soldi, Noel?»

«Avere gusto.»

«Cosa che Geoffrey e...» Mattie s'interruppe «... e grandi tette...»

«Margery.»

«... non avranno mai.»

Durante il tè mensile, lo zio Geoffrey sorrideva sempre e parlava del suo lavoro di esattore, delle cornici di legno intarsiato che realizzava nel tempo libero e della salute cagionevole della zia Margery che le impediva di uscire. Aveva denti regolari e ben distanziati come i merli di una torre. Noel si divertiva a immaginare dei minuscoli soldatini che gli spuntavano tra le fessure per scagliare frecce nella stanza o rovesciargli del piombo fuso lungo il mento.

«E tu, Noel, cosa combini?» gli chiedeva lo zio. «Ti dedichi agli hobby? Fai modellini di aerei, o magari collezioni francobolli?»

«Gli hobby sono per chi non legge libri» rispondeva lui; era una delle massime di Mattie.

Bevuto il tè, lo zio chiedeva se poteva rendersi utile in casa e Mattie

trovava sempre qualcosa fuori posto, o mal funzionante: mobili da spostare, una porta da oliare. Appena furono pubblicate le norme sull'oscuramento, lo zio si mise al lavoro: incollò la carta da pacchi sui battenti della porta e controllò che le imposte fossero in buono stato.

«In fin dei conti sei il nostro esperto bellico» disse Mattie. Il giorno dopo il ritorno del primo ministro Chamberlain da Monaco di Baviera, lo zio si era arruolato nel corpo di protezione antiaerea. Aveva un casco, un fischietto e una fascia al braccio.

«Ora ti manca soltanto un bell'attacco aereo!» disse Mattie.

Non era affatto convinta che sarebbe scoppiata la guerra.

La sua casa era uno spazioso parallelepipedo di mattoni con una lussuosa veranda di ferro battuto e un giardino pieno di azalee. «Una signorile residenza vittoriana» diceva. «Anzi, meglio, l'alloggio in cui un signore teneva nascosta la sua amante. La famiglia a Mayfair, la signorina a Hampstead. A quei tempi dovevano considerarla una zona spaventosamente fuori città.»

La strada si snodava lungo una piega nel tessuto verde di Hampstead Heath e terminava all'improvviso davanti a una montagnola gradita ai conigli; dalle finestre sul retro si vedevano soltanto alberi.

«Chi lo direbbe che siamo a Londra?» ripeteva Mattie quasi ogni giorno.

Era un'estate torrida e lenta. La mattina presto, con il fresco, percorrevano i quasi due chilometri fino alla collinetta di Parliament Hill e ritorno, e camminando sull'erba bagnata lasciavano orme scure e cantavano canti di protesta alle allodole:

*«Mentre marciamo, marciamo,
Apriamo la strada a giorni più grandi.
La riscossa delle donne*

*È la riscossa dell'umanità.
Non più l'oppressa e la parassita,
Dieci a lavorare mentre una riposa,
Ma dividiamo le gioie della vita:
Pane e rose!
Pane e rose!
Le nostre vite non saranno più sudore
Dalla nascita alla tomba;
I cuori possono morire di fame tanto quanto i corpi,
Dateci il pane, ma dateci le rose!»*

Ripetendo il ritornello finale Mattie fischiava e canterellava insieme. «Una capacità rara e sottovalutata che purtroppo non mi ha mai fruttato il plauso che merita.»

Con la calura del pomeriggio dormiva su una sedia a sdraio e Noel, seduto sul prato, leggeva un poliziesco annotando via via gli indizi. Tra gli alberi tubavano i colombi.

«Chi lo direbbe» fece Mattie con un sospiro. «Chi lo direbbe che siamo a... a...»

Nel silenzio che seguì Noel si girò a guardarla. All'improvviso, il viso squadrato e fiducioso non aveva più un aspetto familiare; sopra vi era dipinta un'espressione che lui non aveva mai visto prima. È panico, pensò. In un angolo recondito del suo essere, Mattie era in bilico su un cornicione.

«Londra» disse Noel. «È Londra.»

«Ma certo, Londra» ripeté Mattie arretrando di qualche centimetro.

Gli escavatori meccanici arrivarono un giorno in cui loro due erano andati in biblioteca. Al rientro, davanti alla casa rombava già il